

LA BATTAGLIA DELL'ORARIO

l'Unità 7

Sabato 14 marzo 1998



L'INTERVISTA. Il leader sindacale: «Cofferati ha ragione»

«35 ore, la legge così è inutile»

Trentin: si perde una grande occasione senza un vero progetto per il lavoro

ROMA. «Ma di cosa stiamo parlando?», sbotta Bruno Trentin dinanzi ai tanti luoghi comuni sulla riduzione dell'orario di lavoro e l'occupazione. La provocazione l'ha fatta innanzitutto a se stesso, per - come dire? - dovere d'ufficio. La commissione di programma della Cgil, di cui è responsabile, ha lavorato per oltre sei mesi (quindi, da prima che Rifondazione comunista condizionala il suo assenso alla Finanziaria '98 a una legge sulle 35 ore) sulle reali dinamiche della riduzione d'orario. E non è certamente idilliaco il quadro così tracciato: «Malgrado l'orario contrattuale sia intorno alle 39 ore e nonostante i tanti casi di riduzione a 36, 35, 32, persino a 30 ore, la media dell'orario di fatto è ancora di 43 ore e mezza». Di qui un monito: «La legge sulle 35 ore può essere una grande occasione. Ma...». Trentin batte la sua pipa sul tavolo, come a sottolineare parole già pesanti: «Quella legge da sola, al di fuori di un organico progetto riformatore che promuova la qualità del lavoro e combatta la disoccupazione, può anche essere una truffa».

Dove si annida l'inganno? «Assumendo semplicemente criteri di quantità, rischiamo di essere imprigionati da soluzioni precostituite da calare sui problemi, di confezionare operazioni puramente cartacee».

È sbagliato affidare la soluzione a una legge, per di più a una norma prescrittiva, anziché alla contrattazione?

«Non mi appassiona una contrapposizione ideologica, legge sì o no, norma prescrittiva o contrattazione. Semmai, proverei a spostare il discorso dall'idea della legge fotocopia, per intenderci quella francese peraltro costruita sull'ipotesi di un sindacato che a differenza di quello italiano non sussiste come soggetto contrattuale (e anzi si ritiene di rianimarlo proprio in virtù della legge), alla valorizzazione della gamma di esperienze anche legislative che in Europa è molto più ricca di quella che appare».

L'allarme di Sergio Cofferati sui ritardi nell'attuazione del patto per il lavoro muove dal timore che la legge sulle 35 ore finisca per fare da alibi alla carenza di interventi strutturali?

«L'allarme è più che giustificato: siamo all'immobilismo, mentre s'impone un insieme di misure legislative fra loro coordinate da un trasparente disegno riformatore».

Non vi tranquillizza la disponibilità di 20 mila miliardi per gli investimenti?

«Non basta che ci siano i 20 mila miliardi. Bisogna sapere qual è il



Alessandro Bianchi/Ansa

Treu, Napolitano, Bersani e Pinto disertano l'assemblea di Napoli

Mezzogiorno, sindacati pronti allo sciopero generale

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Si fanno sempre più difficili i rapporti tra governo e sindacati sull'emergenza occupazione nel Mezzogiorno. C'è chi, come Sergio Cofferati, parla di «rottura» e chi, come Sergio D'Antoni, che ripropone «uno sciopero generale per il lavoro». Ieri, all'ultimo minuto, è saltato anche il preannunciato confronto sullo sviluppo e la lotta alla criminalità (una sorta di anteprima dell'incontro di lunedì prossimo a Palazzo Chigi) tra Napolitano, Bersani, Pinto e Treu. I ministri, con un fax spedito nel pomeriggio alla Mostra d'Oltremare di Napoli ai leader di Cgil, Cisl e Uil, hanno spiegato i motivi del mancato arrivo all'ombra del Vesuvio: «Per rispetto delle opportune distinzioni di ruoli e responsabilità».

La sala «Italia» del Teatro della Mostra d'Oltremare è affollata, mentre fuori (con-

trollati a vista dai poliziotti) ci sono duecento disoccupati del «coordinamento forza lavoro» che premono per partecipare all'assemblea sindacale. Sergio Cofferati ripete che il governo «ha accumulato ritardi ingiustificati» sul fronte delle politiche per il lavoro e il Mezzogiorno: «O questi ritardi si colmano, oppure si innescano tensioni molto forti anche nei rapporti tra il sindacato e l'esecutivo». Secondo il leader della Cgil, prima del tavolo di lunedì, bisogna incontrarsi qui a Napoli, in pubblico: «La verità è che c'è mancanza di tensione, anche perché al governo manca la bussola...». Cofferati si rivolge poi direttamente al presidente del consiglio Romano Prodi: «Il governo, lunedì, dovrà darci tutti i chiarimenti necessari sull'applicazione degli accordi del '96 e del '97, altrimenti la rottura sarà inevitabile. Il Mezzogiorno è stato ingannato troppe volte... Il sindacato si è fatto sempre carico del pro-

blema dell'ingresso in Europa ma al ministro Ciampi, che discute sempre di parametri, chiediamo quando discuterà delle nostre ragioni». Non risparmia critiche nemmeno alla Regione Campania. Sergio Cofferati, «che sul lavoro ha brillato per assenza di progetti e nei ritardi per l'utilizzazione dei fondi europei». Per il leader della Cgil «bisogna distinguere tra i compiti e le responsabilità del governo, che ci sono, e quelle della Regione Campania, che non può esimersi dalle sue responsabilità».

Secondo Pietro Larizza, invece, «più che di ritardi bisogna parlare di inadeguatezza del governo» rispetto al patto per il lavoro. «L'incontro di lunedì prossimo con il presidente del consiglio Prodi - afferma Larizza - non sarà né idilliaco, né amichevole». Per Sergio D'Antoni, lo sciopero regionale in Campania del 20 marzo per lo sviluppo e contro la criminalità «dovrà dare un se-

gnale a tutto il Paese». L'esponente della Cisl sostiene che la partecipazione dei quattro ministri all'assemblea di ieri «potrebbe essere un confronto serio ed approfondito per la città e la Campania». Sulle recenti affermazioni del direttore generale della Confindustria, Cipolletta («Gli scioperi non hanno mai creato posti di lavoro»), D'Antoni risponde secco: «Cipolletta faccia spostare le imprese al Sud e così non avrà scioperi...».

Infine, il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, che cerca di smorzare i toni della polemica, anche se non manca di bacchettare nuovamente Prodi: «È passato oltre un mese dall'incontro a Palazzo Chigi. Il presidente del consiglio deve convocare rapidamente il tavolo di concertazione tra governo, sindacati, enti locali e imprenditori».

Mario Riccio

ruolo strategico che si persegue, con quali criteri di qualità. Se si investe, per dire, nel fattore umano e nella formazione delle competenze, che è anche un modo per combattere il lavoro nero e la rendita all'immobilismo tecnologico che mantiene il Sud in un continuo sottosviluppo, oppure si perseguono abusati e ingannevoli criteri quantitativi».

Le occasioni di lavoro non creano opportunità occupazionali?

«L'abbiamo già fatta questa esperienza. Cos'altro sono stati i con-

Non basta dire «ci sono 20 mila miliardi da spendere»

tratti di formazione lavoro se non dei contratti sotto costo per le aziende? Se ne sono fatti a centinaia di migliaia, soprattutto al nord, ma l'occupazione non è aumentata di una unità. E semplicemente cam-

biata la composizione per età: entravano sottocosto i giovani e uscivano i vecchi. Al punto che si è andata formando una disoccupazione di lavoratori di mezza età che rischia di essere ancora più drammatica».

Proviamo a dipanare la matassa riprendendo il filo dalla riduzione dell'orario di lavoro?

«Il primo elemento che salta agli occhi è che le imprese hanno sempre conservato il governo del tempo, anche là dove sono state conquistate riduzioni d'orario consistenti, potendo programmare una riserva di ore di straordinario. In molti casi, addirittura, le riduzioni d'orario hanno innescato una regressione delle condizioni di lavoro: basti pensare alla soppressione

La cultura rivendicativa del sindacato in ritardo di 20 anni

delle pause o il loro spostamento alla fine del turno di lavoro».

Non è un limite contrattuale del sindacato, questo?

«Se è per questo, enorme è il ritardo - di vent'anni almeno - nella cul-

tura rivendicativa del sindacato. Le stesse riduzioni d'orario, sono state perseguite come mera risposta all'iniziativa dell'azienda di modificare l'organizzazione del lavoro senza alcuna contrattazione: se si è contrapposta una riduzione d'orario sulla carta al grande problema del governo del tempo non solo sul lavoro ma anche fuori».

Come è stato possibile?

«C'è un vuoto, una tragica perdita di memoria di quella che è stata la grande cultura rivendicativa e sindacale in Italia. Il sindacato ha resi-

stato a prendere coscienza dei cambiamenti indotti dalle nuove tecnologie, del decentramento produttivo, dell'accresciuta mobilità del lavoro nel territorio, delle nuove e diverse forme di impiego. E, nel momento in cui le imprese sono passate a processi brutali di ristrutturazione, è arrivata la sconfitta e il ripiegamento nella difesa degli occupati e delle loro condizioni salariali».

Un ritardo recuperabile?

«C'è tutta una organizzazione del lavoro, una flessibilità delle persone, una partecipazione ai processi decisionali anche minuti, una continua evoluzione delle tecnologie da governare. Sono questi gli spazi per una cultura rivendicativa e anche politica davvero innovativa. L'impresa cosa fa? I pezzi arrivano nel momento in cui ce n'è bisogno, i lavoratori fanno produzione, controllo, collaudo contemporaneamente, e l'azienda non considera il tempo per il lavoratore (né per un intervento straordinario né per la formazione e men che mai per i bisogni di spazi di vita suoi) nella organizzazione del lavoro, potendo risolvere ogni problema intensificando i ritmi, allungando la giornata lavorativa, con l'enorme vantaggio di uno straordinario che costa il 40% in meno dell'orario normale. A noi tocca puntare sulle condizioni alle quali una legislazione può essere di stimolo alla contrattazione degli orari effettivi, scongiurare quelle che potrebbero favorire e perfino legittimare un governo unilaterale del tempo di lavoro nel rispetto puramente formale di un orario legale».

Qual è la discriminante?

«Bisogna arrivare nel 2001 a disincentivare il ricorso al lavoro straordinario oltre le 35 ore e incentivare a farne meno. E mi sorprende che nelle ipotesi finora fatte dalla commissione Onofri, a cui pure Rifondazione comunista ha partecipato, questo nodo decisivo non sia stato neppure sfiorato, pur essendo evidente che, al di fuori di una contrattazione dell'organizzazione del lavoro e dei tempi che ne discendono, la riduzione dell'orario rischia di essere assolutamente inefficace non solo ai fini dell'occupazione ma soprattutto del miglioramento delle condizioni di lavoro e della qualità del lavoro. Quando si arriva a immaginare una legislazione uniforme sugli orari, senza toccare gli straordinari, senza fare i conti col fatto che c'è un milione mezzo di rapporti di collaborazione continuativa, che ci sono milioni di lavoratori con contratti a tempo determinato, che c'è un 25-30% di lavoratori ad alta qualificazione, si è ancora di fronte a una cultura politica inerziale».

Ma se le distanze sono così forti come è possibile colmarle entro mercoledì prossimo, quando riprenderà il confronto con le parti sociali a palazzo Chigi?

«Ripartiamo dalla mappa dei problemi da risolvere, in termini di occupazione, di tempo effettivo di lavoro, di bisogno di formazione. Sapendo che tutte le volte in cui si è voluto affrontare questi temi in modo segmentato, cedendo magari alla logica della ricetta semplificatoria oppure a quelle dell'emergenza, si è andati incontro a fallimenti e cocenti delusioni, oltre che a distruzione di risorse materiali e umane. Può non essere così, questa volta, se faranno parte di una sola strategia».

Pasquale Cascella

L'iniziativa a sostegno della riduzione d'orario prevista per il 21 marzo suscita molte contrarietà nel sindacato

Lombardia, la manifestazione della discordia

Hanno già aderito Dario Fo, Giorgio Galli, Antonio Pizzinato, Pietro Marcenaro, Alfiero Grandi. No dalla Fiom di Varese e Pavia.

MILANO. Tante adesioni, ma anche le prime pubbliche prese di distanza. Sta provocando divisioni all'interno del sindacato - e in particolare nella Cgil - in Lombardia e non solo, la manifestazione a favore delle 35 ore promossa per sabato 21 marzo a Milano. Ieri, con i fax di sostegno provenienti da diverse città d'Italia, a rompere il silenzio di quanti non condividono la scelta è giunto un documento sottoscritto da venti dirigenti della Fiom lombarda. E l'iniziativa sembra destinata ad alimentare le polemiche in vista dell'attivazione dei delegati metalmeccanici, in calendario per mercoledì 18.

Ma procediamo con ordine. A lanciare l'idea della manifestazione, la scorsa settimana, sono stati alcuni delegati di fabbrica della Lombardia. Con loro, amministratori pubblici, politici di Rifondazione e del Pds, esponenti delle Acli, imprenditori come Gianfranco Dioguardi ed intellettuali come il Nobel Dario Fo e il politologo Giorgio Galli. Una cinquantina di persone in tutto, che hanno

subito trovato l'adesione di dirigenti sindacali Cgil della Lombardia e di politici. Così, accanto a parlamentari e consiglieri regionali, hanno detto sì il segretario generale della Cgil lombarda, Mario Agostinelli, il numero uno della Fim-Cisl milanese, Nicola Alberta, i «generali» delle Camere del lavoro di Brescia, Monza, Lecco, Legnano, Cremona, Mantova, Como, Pavia e Sondrio, il leader dell'area comunista della Cgil milanese, Augusto Rocchi. Un elenco che, nei giorni, si è andato allungando. A prendersi a numerosi dirigenti provinciali della Fiom della Lombardia, con Tino Magri, il segretario generale, in testa. E allargandosi oltre i confini della regione. Tanto che alla manifestazione, che partirà dai Bastioni di Porta



Il segretario Fiom Piemonte, Cremaschi

Mauro Torri

Venezia, hanno aderito il sottosegretario al Lavoro, Antonio Pizzinato, Alfiero Grandi, responsabile nazionale dell'area lavoro del Pds, il suo omologo del Prc, Franco Giordano, Aldo Tortorella, Beppe Chiarante, il leader di Alternativa sindacale Gian Paolo Patta, membro della segreteria

nazionale di corso Italia, il numero uno della Cgil del Piemonte Pietro Marcenaro, il leader della Fiom piemontese Giorgio Cremaschi, il segretario della Cgil di Napoli Michele Gravano. Tutti con un obiettivo. Ottenere una legge che preveda la riduzione dell'orario, e insieme sostenga l'azione contrattuale del sindacato, e dar vita ad una stagione rivendicativa che ponga al centro di tutti i rinnovi contrattuali nazionali le 35 ore

Come detto, però, sono molti in casa Cgil a nutrire dubbi sull'opportunità della manifestazione. Tanto più che sul tema si è espresso, in modo chiaro e a larghissima maggioranza, il direttivo nazionale. Così si spiegano i toni preoccupati usati mercoledì, proprio a conclusione di un seminario sulle 35 ore, da

Sergio Cofferati. Che teme i rischi di una perdita di autonomia del sindacato. E così si spiega il documento firmato ieri dai venti dirigenti Fiom lombardi, compresi due segretari generali di Varese e Pavia, Primo Minelli e Giovanni D'Urso, il segretario regionale, Renato Losio. «Le 35 ore - sostengono i firmatari nel richiamare le conclusioni del direttivo confederale e dello stesso Comitato centrale della Fiom - costituiscono un'opportunità per i lavoratori e sono un obiettivo per il sindacato». Ma proprio per questo, pur ritenendo utile una legge che favorisca la riduzione dell'orario, «l'orizzonte di riferimento» resta la contrattazione. Cioè un percorso squisitamente sindacale, col quale la via scelta dai promotori del 21 marzo contrasta. Perché, affermano i venti, «non solo è confusa negli obiettivi, ma rischia di far emergere logiche di puro schieramento politico e di competizione nella sinistra, nel sindacato e in particolare nella Cgil».

Angelo Faccinotto

Fiat di Melfi: sciopero all'area montaggio

MELFI (Potenza). Per sollecitare l'adozione di «nuove e più efficienti misure di sicurezza», questa mattina una quarantina di operai dello stabilimento di Melfi della Fiat addetti all'Ute di un'area di montaggio si è astenuta dal lavoro per mezz'ora. Se si fa eccezione dalle astensioni dal lavoro per il contratto nazionale e quello integrativo di gruppo, questo è il primo sciopero nello stabilimento lucano della Fiat su problemi attinenti all'organizzazione del lavoro. Lo sciopero, proclamato dalla Fiom-Cgil, si è svolto durante il primo turno di lavoro, dalle ore 6 alle ore 6,30, e - secondo quanto ha riferito la Fiom - ha registrato «un'adesione totale dei lavoratori interessati». Il segretario del Potentino della Fiom Giuseppe Cillis, in una dichiarazione, ha detto che «l'iniziativa ha l'obiettivo di attivare la Commissione Ambiente e Sicurezza, prevista dall'accordo sindacati-direzione aziendale e mai entrata in funzione. Si tratta, da parte della Fiat - ha detto ancora Cillis - di mostrare maggiore attenzione, concretamente, sui problemi della sicurezza nei vari reparti».